



Il presidente del Senato Pietro Grasso a Palazzo Madama
FOTO AP

Renzi e le tensioni col gruppo «No a un partito parallelo»

- **Il premier:** «Putroppo devo giocarmi l'osso del collo con un Parlamento che non ho scelto io»
- **Minoranza sempre più divisa. Cuperlo:** «Non chiudiamoci dentro fortini a difesa dello status quo»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Io per primo vivo la difficoltà di giocarmi tutto, di rischiare l'osso del collo con un Parlamento che è non quello uscito da elezioni con liste che ho fatto io, ma è un'altro Parlamento». Il ragionamento che Renzi l'altra notte ha ribadito davanti alle telecamere di Mentana è persino ovvio. Meno scontate invece le conseguenze che ne potrebbero derivare e che non lasciano tranquillo il premier. Perché i dati oggettivi dicono che Renzi, come confermato dal voto in direzione di venerdì, ha saldamente in mano il partito, ma che questa forza di circa il 70% uscito dalle primarie non ha corrispondenza nei gruppi parlamentari. Anzi fra deputati e senatori la minoranza che s'era raggruppata attorno a Cuperlo pesa assai di più del 18% incassato al congresso.

Fin qui le indicazioni fatte votare dalla direzione poi i parlamentari le hanno sostanzialmente seguite. È successo per l'Italicum che però è stato ritoccatto, è successo per le province. Il punto di domanda è se succederà anche per i prossimi provvedimenti.

Domani pomeriggio il Consiglio dei ministri varerà la riforma del Senato, quella del Titolo V e anche la legge delega sul lavoro. Tutti testi da inviare al Parlamento che intanto dovrà convertire in legge il decreto del ministro Poletti su contratti a termine e apprendistato. Mentre il Senato dovrà dare l'ok finale alla nuova legge elettorale. Tutto, o quasi, da fare entro le elezioni europee: meno di due mesi. Passaggi quindi non semplici. I precedenti infatti invitano alla cautela. L'Italicum alla Camera ha rischiato. A Montecitorio prima del voto finale sono serviti i voti anche dei deputati ministri e sottosegretari per

...

Serracchiani: «Ci possono essere opinioni diverse sui contenuti, ma il Pd è uno solo»

superare con una ventina di voti di scarto il nodo preferenze. E per soli 4 voti al Senato è stata superata l'eccezione di incostituzionalità della legge Delrio sul superamento delle province.

Campanelli d'allarme che hanno suonato anche a Palazzo Chigi e che non hanno smesso di squillare. Anzi sono diventati più intensi da quando gli uomini di Renzi hanno iniziato a leggere in alcune iniziative di alcune parti della minoranza interna il tentativo di creare un Pd parallelo al Pd. «Un partito nel partito» lo definiscono. Il presupposto, raccontano sempre da Palazzo Chigi, è che nella minoranza si sono accorti che nel Pd attorno a Renzi c'è un investimento di fiducia che va al di là anche degli esiti congressuali. Un nuovo entusiasmo riscontrato nei circoli anche da dirigenti non sospettabili di alcuna simpatia renziana (fanno fede le parole del bersaniano Davide Zoggia dell'altra sera in direzione). Costruire

in queste condizioni un'opposizione a Renzi dentro il partito pare impossibile. Il tentativo quindi sarebbe quello di considerare i gruppi parlamentari («perché lì si sentono maggioranza» spiegano dalle parti del premier) come il vero partito. Una struttura rodada, con mezzi, strumenti e sedi (quelli del gruppo appunto). E che potrebbe muoversi, temono i renziani, se non in modo parallelo, certamente in maniera non coincidente col Pd che sta in largo del Nazareno e quindi con Palazzo Chigi. Per Renzi ad esempio andrebbe in questa direzione la costruzione della cosiddetta area riformista che sta nascendo (martedì la prima riunione) attorno al capogruppo alla Camera Roberto Speranza. Già è strano, dicono quelli vicini a Renzi, che una figura istituzionale si metta alla guida di una parte della minoranza (parecchi bersaniani, del resto Speranza era il coordinatore della campagna elettorale di Bersani, e qualche lettiano come Paola De Micheli e Marco Meloni), ma lo è ancora di più se fa da punto di raccordo dei parlamentari «più antirenziani». Forse si tratta di timori infondati. Chissà. Intanto la neo-vice segretaria Debora Serracchiani avverte che le opinioni differenti sui contenuti sono normali, ma «il partito è uno solo» e deve seguire la strada aperta dal segretario scelto dalle primarie, tanto più ora che questa scommessa si gioca direttamente dal governo.

Quel che è certo è che, mentre i civatiani tengono («oramai siamo la prima minoranza del Pd» rivendica Civati), il raggruppamento che s'era riconosciuto in Cuperlo si sta ri-scomponendo. Un errore molto rischioso per lo stesso Pd, avverte il parlamentare triestino che per il 12 aprile ha convocato un'assemblea pubblica. «Non dobbiamo rinchiuderci dentro fortini a protezione dello status quo - è il messaggio che Cuperlo invia indirettamente a Speranza - quando la sinistra si chiude e si divide perde. Rispetto chi non la pensa così ma credo sia un peccato rassegnarsi a correnti piccole, medie o grandi che non comunicano».

...

I civatiani: «Siamo la prima minoranza». Timori renziani per l'iniziativa di Speranza

PSI

Nencini propone ai Democratici un «patto federativo»

«Proponiamo a Renzi un patto federativo a cominciare dalle elezioni europee, con candidature condivise, un simbolo condiviso con un riferimento chiaro al socialismo europeo e con un programma fortemente innovativo che costruisca il terzo tempo dell'Europa (dopo la sua fondazione nell'immediato dopoguerra e dopo Maastricht) a sostegno della candidatura alla presidenza della commissione di Martin Schulz, e che si ispiri alla storia e alla cultura del socialismo liberale e democratico europeo». È questa la proposta che il segretario Riccardo Nencini ha portato al Consiglio nazionale del PSI, che l'ha approvata a larghissima maggioranza.

Europee, Berlusconi giocherà da «leader esistenziale»

Forza Italia «è un partito unito con Berlusconi ovunque sarà Berlusconi», dice il consigliere politico dell'ex Cavaliere, Giovanni Toti. Perché venendo meno ogni ipotesi di figlie o fidanzate candidate, il timone resta a lui e il partito non rinuncia a voler dare un qualche carattere di ufficialità alla sua guida, nonostante l'interdizione dai pubblici uffici. Così anche il Mattinale, il bollettino del gruppo forzista alla Camera, intona un inno all'unità degli azzurri «che nasce e si identifica con la guida di Silvio Berlusconi». E se per forza di legge (e di condanna) l'ex premier non si può candidare, il Mattinale spiega che «la vera forza del nostro movimento è questa unità piena di grinta e di vita. Non è un fatto di regole, ma è questione esistenziale».

Per la suddetta questione esistenziale è sempre Berlusconi che, dettata la linea, interviene a tenere alto il morale dei club «Forza Silvio», che dovranno arrivare a quota 12mila prima delle europee e che da ieri hanno una nuova missione, conferitagli direttamente da lui: «Trovare un papà e una mamma ai 150mila cani che sono prigionieri nei canili comunali, che tra

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Toti: «Il partito è unito a lui, ovunque sarà». L'ex premier punta agli animalisti: «Troviamo casa a cani e gatti abbandonati»
E Storace torna alleato

l'altro costano alla collettività 260 milioni all'anno». Perso il seggio in Senato, il titolo di Cavaliere e, secondo gli ultimi sondaggi, quasi tre punti percentuali, l'ex premier si collega telefonicamente con uno dei suoi club di Roma e annuncia la svolta animalista nientedimeno che leggendo le parole di Madre Teresa di Calcutta. E via al suo appello a quegli indifesi che «ti

danno tutto, senza chiedere niente» - legge Berlusconi, forse col pensiero ai conti delle cene eleganti -, che «meritano il nostro amore» e che «se impariamo ad amarli come meritano, saremmo molto vicini a Dio».

Non è uno scherzo. Sulla pagina Facebook di Berlusconi viene postata una foto di Dudu, i siti web rilanciano la notizia condita con immagini del cagnolino, compreso un ritratto naso-a-muso col padrone, i commenti come prevedibile impazzano. Ma il leader di Forza Italia è serio: la missione «è possibilissima», dice. «I cani che sono stati nei canili si affeziono a chi gli dà affetto, a chi gli dà il pranzo e la cena e qualche coccola in pochissimi giorni e sono quasi più leali e fedeli dei cagnolini che sono cresciuti in famiglia». E ci sarebbero anche dei calcoli, a mettere insieme gattare, animalisti e moderati. Se tutti i 12mila club abbracciassero la causa, sostiene infatti Berlusconi, «credo che quegli oltre 10 milioni di persone che hanno un gattino o un cagnolino in famiglia e lo amano e sono riamati, non potranno che guardarci con una rinnovata o con una nuova addirittura simpatia e anche questo aiuterà il po-

polo dei moderati a diventare forza politica, maggioranza politica. È un grande compito che ci aspetta - ha concluso - una grande iniziativa colossale e difficilissima».

Perché l'obiettivo ultimo è intercettare i delusi dalla politica e questo «è l'unico colpo che abbiamo in canna, l'unico sul quale possiamo contare», ripete il capo di Forza Italia, mentre gli fa eco Giovanni Toti, che da un convegno organizzato a vent'anni dalla «discesa in campo» dai Riformisti di Stefania Craxi rilancia: «La strada è quella di unire i moderati quando sarà il momento».

Il riferimento chiaro è ai rapporti con il Nuovo centrodestra di Alfano, «in questo momento sono loro - sottolinea Toti - a essersi tirati fuori dall'asse dei moderati appoggiando un governo di centrosinistra. Ma provenendo dallo stesso partito e facendo parte dello stesso gruppo europeo, non sarà difficile trovare un programma economico-sociale di riforme condiviso da tutto il centrodestra, non solo con Alfano ma anche con la Lega e i cattolici».

Il fronte interno è campo minato, ma Toti sdrammatizza. Il Pd presente-

rà le liste per le Europee l'8 aprile? «Anche noi le presenteremo a ridosso della scadenza, per farle al meglio possibile, prendendoci tutto il tempo che c'è concesso - assicura Toti - e non abbiamo preoccupazioni, siamo un partito in ottima salute».

Ma Forza Italia è tanto catalizzatrice dei moderati che a chiudere la giornata è l'abbraccio con la Destra di Francesco Storace, al quale l'altro ieri Berlusconi aveva indirizzato una lettera invitandolo a tornare alleati. Un ritorno consacrato ieri da una telefonata «affettuosa» fra i due, mentre Toti twitta un «bentornato» e Santanchè seppellisce i rancori per compiacersi: «Questa è la dimostrazione che Forza Italia è veramente la casa di tutti coloro che vogliono combattere le sinistre con i fatti».

Entusiasmato che non lascia passare senza un commento Renato Schifani, da un appuntamento del Nuovo centrodestra ad Agrigento: «Forza Italia è diventato un partito di estrema destra e la conferma si è avuta con la candidatura di Storace per le Europee. La paura fa novanta ed ecco cosa si fa anche per l'uno per cento in più».